



A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 7



Giovanni Michelucci, Elementi di città, 1969

Andrea Aleardi. In pochi paesi come in Italia esiste un così articolato, eterogeneo, diffuso (o disperso?) patrimonio di fondi archivistici sull'architettura moderna che trova, nella cura a volte devozionale di moltissime istituzioni e operatori e nelle diverse declinazioni che il territorio offre (e chiede), una rappresentazione efficace dell'assetto archivistico nazionale e che questo numero aiuta in piccola parte a raccontare. Un ampio panorama costituito prima di tutto da famiglie con le loro spesso "ingombranti" eredità (sia premurosamente affettive che materialmente invasive), da studi privati, aziendali e pubblici dove si sedimentano generazioni di architetti e ingegneri con il loro fare, da fondazioni che il territorio ha dedicato ai suoi maestri e fondazioni che i maestri hanno dedicato al territorio, da studiosi e collezionisti che raccolgono materiali durante il continuo rinnovarsi delle loro ricerche e poi ancora da strutture di documentazione ed università con i propri dipartimenti, archivi, biblioteche, centri studi sino alle istituzioni dello Stato nelle loro articolazioni sul territorio. In altri paesi si sono percorse altre strade concentrando questi materiali nei contenitori istituzionali che tradizioni amministrative diverse hanno approntato per la conservazione ed il lavoro degli studiosi; il nostro paese invece offre - nel bene e nel male - un patrimonio in parte ancora minutamente diffuso sui territori di origine, assumendone perfino un valore locale, che solo oggi le nuove tecnologie ma soprattutto una nuova cultura di condivisione delle informazioni e relazioni possono aiutare a tenere insieme, ordinare, conservare, consultare per dare lo stesso supporto agli studiosi e scambiare buone pratiche per la conservazione e tutela, e di cui la nostra associazione è certamente espressione. Apriamo questo numero con due prospettive indubbiamente diverse: da una parte con la testimonianza - diremo dal basso - di un paziente collezionista con il suo percorso soggettivo di costruzione di un "mosaico dell'Architettura Contemporanea" e dall'altra parte - diremo dall'alto sul piano della responsabilità istituzionale - dalla testimonianza della Direzione Generale degli Archivi della propria azione attraverso le soprintendenze regionali "al fine di costruire intorno agli archivi degli architetti del Novecento italiani non solo una rete protettiva ma anche una rete di saperi". Alcuni ringraziamenti infine alla DARC per l'ospitalità all'assemblea annuale presso il MAXXI durante la nuova giornata dedicata a "Documentare il Moderno" e al Dipartimento di Storia e Progetto dell'Università degli Studi di Palermo per il contributo scientifico portato con le giornate di studio su "Gli archivi del Moderno" qui sinteticamente riportato ed il significativo sostegno alla pubblicazione di questo numero.



UNA COLLEZIONE PARTICOLARE

Francesco Moschini. Ho cominciato a raccogliere i disegni della mia collezione fin dalla metà degli anni '70, al termine dei miei studi universitari, partendo dall'attenzione per le ricerche che si stavano sviluppando nel campo del Sistema dell'Arte e dalla mia personale insoddisfazione nei confronti della cultura architettonica "ufficiale", o per lo meno nei confronti di quello che veniva proposto in ambito romano. Ho sentito perciò il bisogno di costruirmi una "ribalta propositiva", ed ho cominciato così, in parallelo con l'attività propositiva-espositiva, compiuta attraverso la struttura della A.A.M. Architettura Arte Moderna e le prime esperienze editoriali con il Centro Di e le Edizioni Kappa, a ritenere importante conservare documenti, disegni, progetti che potessero costituire l'avvio per la costruzione di un "mosaico" dell'architettura contemporanea. Mi sentivo – e mi sento ancora oggi – molto vicino alla conce-

zione di "raccolta" con cui Maria Corti, istituì nel 1972 a Pavia, il fondo Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei. Negli anni, questa mia raccolta si è ampliata sino a diventare una collezione di oltre duemilacinquecento opere.

La Collezione A.A.M. Architettura Arte Moderna di Disegni di Architettura, viene tutt'ora portata avanti, ampliandola e rintracciando le "tessere" mancanti, con l'aiuto di Gabriel Vaduva, che si è fatto carico di ricostruirne la memoria storica, portandola a nuova visibilità, come si evince dal sito dallo stesso realizzato: www.aamgalleria.it.

I disegni presenti nella collezione, vanno dalla crisi del classicismo tardo settecentesco, agli albori della modernità, fino ai nostri giorni, quasi a coincidere con l'esplosione del "digitale". Si passa così dai disegni di Giacomo Quarenghi per San Pietroburgo, fino ai grandi architetti che hanno contribuito a definire l'immagine di Roma dei primi anni del secolo appena trascorso, come Quadrio Pirani o Innocenzo Sabbatini. Dalle avanguardie storiche di Edoardo Persico a Giuseppe Terragni, da un cospicuo fondo di Vinicio Paladini, fino a Mario Ridolfi. Dagli anni '70 poi la collezione è particolarmente strutturata per dar conto, tra le opposte polarità di Roma, Milano e Venezia, di quel fenomeno straordinario rappresentato dal ritorno al disegno d'architettura, come concentrazione teorica, al di là dell'essere anche promessa d'architettura, quasi a riscattare gli anni bui del disegno come puro passaggio di informazioni per la realizzazione dell'opera costruita. Ciò ha rappresentato per l'Italia e per il dibattito architettonico internazionale, una sorta di primazia cui tutti hanno guardato, cui tutti hanno fatto riferimento, anche se poi gli esiti, sul piano dell'architettura costruita, sono stati quelli di un lento e inesorabile rifluire in un vero e proprio cono d'ombra, che solo oggi sembra, sia pur tra mille contraddizioni, diradarsi.

Tutto ciò che è inerente alla mia collezione si svolge all'interno di una dimensione molto privata, artigianale e legata a scelte compiute giorno per giorno. Alcuni dise-

gni sono conservati nelle due sedi della A.A.M. Architettura Arte Moderna, altri nel mio studio, altri ancora da miei parenti, nella casa di famiglia sul lago di Garda, in una collocazione, diciamo, sempre precaria. Mi pare giusto quindi, pensare ad una loro destinazione futura, così come già ho fatto con la mia biblioteca di trentacinquemila volumi ed altrettante riviste, dislocata al Politecnico di Bari dove insegno da oltre vent'anni.

Ma non saprei indicare ancora quale. Posso lasciarmi sfuggire, cosa mi sarebbe piaciuto fare della mia collezione. Mi sarebbe piaciuto riascrivere, ridistribuire i disegni dei vari autori - e capisco che qui si urta contro l'idea di completezza e di unitarietà, che sono però valori di cui potrei anche farne a meno, perché l'unitarietà può esistere anche nella "dispersione". Per cui a me piacerebbe molto l'idea che questa unità sia recuperata con la stessa fatica con cui io l'ho costruita. Ho sempre pensato che sarebbe stato bello riascrivere a Venezia per esempio i disegni dei docenti e degli architetti che sono passati per Venezia, da Giuseppe Samonà che ha configurato negli anni '50 la facoltà stessa, a Carlo Aymonino che ne è stato rettore negli anni '70, a Franco Purini, ad Aldo Rossi, a personalità, insomma, di cui la collezione conserva disegni importanti. Mi piacerebbe che questi "lavori" tornassero nei luoghi in cui i loro autori hanno contribuito a formare generazioni di architetti, quasi come fossero ancora le tessere di un mosaico, ma, nella sua configurazione "definitiva", un mosaico realizzato a partire da questa idea di dispersione, di "disseminazione".

Questo in opposizione alla visione concentrazionistica praticata da istituzioni pubbliche e private per tutto il Novecento, che ha portato allo "svuotamento" degli archivi degli architetti. Ora io ricordo quanto fosse esaltante andare a trovare, ad esempio, Mario Ridolfi alle Marmore, dove era possibile cogliere e comprendere il valore del suo lavoro con le molteplici connessioni che lo legavano alla dimensione culturale di quel luogo. E parlare dei suoi lavori nel suo

studio, vedere lì i suoi disegni, significava cogliere l'anima della sua ricerca, scoprirne gli aspetti più intimi, più segreti, insomma, comprendere i valori più alti del suo sapere.

Ecco la concentrazione dei disegni in istituti pur meritoria sotto altri punti di vista - ha contribuito a disgregare, a far dissolvere molte realtà come quella che ho sopra descritto. E la perdita di queste realtà è cosa grave a tal punto da non venir compensata dalla più facile consultabilità dei materiali.

Alla fine dei conti debbo riconoscere che rifarei tutto quello che ho fatto per configurare la mia collezione. E siccome, poi, tutte le scelte inerenti le mostre che ho fatto o le personalità di cui ho deciso di occuparmi, le ho decise esclusivamente io, sono tutte scelte che ho fatto in base ad una precisa volontà, che era, ed è ancora, quella di costruire lentamente, ma in maniera costante e inesorabile, con ostinazione e tenacia, una mia idea di cultura architettonica e di dividerne la fruizione.